

L'ELZEVIRO

Malerba e il ritorno delle «Avventure»

di Davide Barilli

Luigi Malerba, pseudonimo di Pietro Bonardi, nato a Berceto nel 1927 e morto a Roma nel 2008, oltre ad essere stato un intellettuale di vaglia, è stato un compulsivo e raziocinante sperimentatore di generi letterari. Per lui la letteratura è sempre stata un rocambolesco cruciverba sperimentale in cui immettere parole possibili e improbabili allo scopo di dar conto dell'imperscrutabile e a volte divertente e sregolato gioco verbale, psicologico e compositivo di cui è costituita la materia di lavoro di uno scrittore. In uno dei suoi primi libri - ricorda Paolo Mauri - sosteneva che l'Eneide viene bene anche raccontata per traverso. Successivamente ideò la fuga di Pinocchio dalla fiaba di Collodi e lo fece approdare in quella del gatto con gli stivali. Giocato all'insegna degli incontri impossibili, le «Avventure» - che torna ora nelle eleganti edizioni Italo Svevo, sembra incarnare la poliedrica abilità pre-stidigitatoria di uno dei più grandi

narratori italiani del secondo Novecento. Alieno da qualsiasi trappola ideologica, Malerba fece delle idee un grimaldello per interpretare una realtà sempre più sminuzzata e sfuggente. Lontano da qualsiasi sociologismo, raccontò - attraverso il surreale - mondi destinati a scomparire. In queste tredici prose parla di Don Abbondio e Turandot, Sancio Panza e Frankenstein con lo stesso piglio, come se fossero la stessa cosa. Come se si potesse confondere e sovrapporre l'amore per la scrittura, per la carta e per la letteratura, con l'amore per un corpo, una persona, un'anima. Giocando a carte con figure letterarie archetipiche, Malerba decalizza il canone. Divertendosi a rinverdire il suo cerebrale ma mai freddo approccio con la scrittura, la casa editrice di Alberto Gaffi ci dà la possibilità di gustare il bricolage letterario di uno dei più indisciplinati autori del '900. Un libro da leggere come un regalo, anche a feste finite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

